**LA CREAZIONE DELLA DONNA**

 Dalla dispensa sulla Bibbia di Mons. Monari Istituto teologico Reggio Emilia

Dobbiamo affrontare ora il famoso racconto della creazione della donna. Richiamiamo anzitutto quello che abbiamo già affermato: non siamo davanti a una cronaca degli avvenimenti quale si può leg­gere sul giornale del mattino; siamo piuttosto di fronte a una riflessione che oggi chiameremmo filosofica su alcuni problemi essenziali che riguardano l'uomo:

* che significato ha la sessualità?
* e che rapporto esi­ste o dovrebbe esistere fra l'uomo e la donna?

**NON E' BENE CHE L'UOMO SIA SOLO**

II racconto si apre con una parola di Dio:

« *Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che gli sia simile*. »

( Gen 2,18 )

* Dunque il progetto di Dio sulla persona umana non è quello dell'autosufficienza, ma piuttosto quello della comunione: la persona umana è fatta non per stare sola ma per aprirsi alla gioia del rapporto umano.

In questo contesto la sessualità è un segno di incompletezza posto nella carne stessa della persona

( si noti : di incompletezza, non di imperfezione ).

La persona singola, proprio perché è se stessa nella sessualità maschile o femminile, non è il tutto della realtà umana, ma solo una parte: proprio per questo ciascuno sente il bisogno di completare se stesso nel dialogo interpersonale.

Constatata la solitudine dell’uomo, Dio crea gli animali e li conduce all’uomo perché dia loro un nome.

***“ dare un nome “*** significa imparare a conoscere gli animali, a distinguerli e perciò a definire il

 rapporto che l’uomo può intrattenere con ciascuno; saper distinguere una capra da

 un leone è scienza alquanto utile per vivere bene.

 E l’uomo, essere ragionevole, impara a dare il nome ad ogni animale; impara anche a

 riconoscere l’aiuto che gli animali possono offrirgli: il cavallo per correre, ad esempio, o

 il cammello per attraversare il deserto.

*“ Ma l’uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile* ”

* Il rapporto che l’uomo può stabilire con gli animali è sempre un rapporto di disparità che quindi non può rispondere pienamente al desiderio di comunione e di comunicazione dell’uomo.

**UN’OPERAZIONE CHIRURGICA**

Bisogna allora cercare e attendere qualcosa di diverso:

*“ il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e*

 *rinchiuse la carne al suo posto”*

 ( Gen 2,21 )

Sembra quasi un’azione chirurgica con cui Dio, medico sapiente, opera sull’organismo dell’uomo: anestesia, taglio, sutura.

E forse l’autore ricorda il sonno di Adamo per proteggere il mistero dell’azione di Dio.

L’uomo non può curiosare mentre Dio opera: potrà solo constatare stupito il risultato meraviglioso.

**Perché proprio la costola?**

Il motivo va cercato a livello narrativo.

* L’essenziale è che il lettore percepisca chiaramente la somiglianza di natura dell’uomo e della donna.
* Non vengono da lontano, non sono degli estranei.
* Sono fatti “ con lo stesso materiale” e quindi della stessa natura.
* Vengono da un’unità originaria per cui il loro trovarsi insieme non sarà il risultato di un compromesso fra due entità originariamente disparate, ma piuttosto il ritrovarsi gioioso di chi per un poco di tempo è stato dolorosamente costretto al distacco.

**AIUTO DELL’UOMO**

“ *Allora il Signore Dio plasmò con la costola che aveva tolta all’uomo una donna e la condusse*

 *all’uomo ”*

 ( Gen. 2,22 )

Ancora un immagine che l’autore prende dalla sua esperienza.

Nella celebrazione del matrimonio ebraico la sposa veniva accompagnata allo sposo dal padre o da un amico dello sposo: Dio si assume per primo questo compito. E’ lui stesso che accompagna la sopsa allo sposo, come in dono.

A questo punto varrà forse la pena fermarsi a spiegare un termine che il nostro testo adopera e che fa

“ arricciare ” il naso a qualcuno: “ aiuto “.

La donna, dice il testo, è l’aiuto giusto per l’uomo, quello simile a lui ( o, letteralmente , quello “ che gli sta di fronte ” ).

Si esprime cosi una visione strumentale del rapporto umano?

* Diciamo anzitutto che Dio stesso viene presentato nella Bibbia come «aiuto» cui l'uomo può ricorrere.
* In secondo luogo ogni rapporto umano autentico comporta il desi­derio di essere «utile» all'altro, di dargli gioia, sicurezza, sostegno. E' vero che la persona deve essere amata gratuitamente per quello che è, ma è altrettanto vero che ciascuno vuole essere utile all'altro.
* Natural­mente se la donna è aiuto per l'uomo, si deve dire reciprocamente che l'uomo è aiuto per la donna.

*« Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa. La si chiamerà donna (issàh) perché dall'uomo (ish) è stata tolta.»*

 ( Gen. 2,23 )

Il testo è poetico e solo la poesia è in grado di espri­mere l'esperienza dell'amore: lo stupore, la gioia, il riconoscimento, la contemplazione che accompagnano l'innamoramento.

Nel testo ebraico per tre volte viene ripetuto il pronome femminile e la ripetizione stessa dice la profondità dello stupore e della gioia.

A questo punto l’azione di Dio è veramente perfetta: l’uomo ha un significato.

La possibilità di avere un rapporto di comunione con la donna è ciò che dà alla sua vita un valore, lo strappa da quella solitudine angosciosa in cui era prima e gli dà invece la possibilità di un’esistenza autenticamente umana.

**VERSO UNA NUOVA FAMIGLIA**

*« Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne*

 *sola. »*

 ( Gen. 2,24 )

Fa impressione osservare che l'uomo possa abbandonare i suoi genitori; essi lo hanno concepito, da loro ha ricevuto il codice genetico che determina i suoi caratteri soma­tici; per nove mesi è vissuto nell'utero di sua madre; poi ha ricevuto per anni nutrimento e protezione; ha imparato da loro a parlare, a camminare, a vivere. Come, può abbandonarli?

Ebbene, dice il nostro testo, li abbandona perché è alla ricerca del suo completamento e questo lo può trovare solo nella donna per fare con lei «una carne sola» e cioè quasi una persona sola.

* **L'amore tende a unire gli amanti in una solidarietà quale più profonda non si può pensare fra gli uomini.**